

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 10 Maggio 1908

N. 1775

SOMMARIO: A. DE JOHANNIS, Intorno agli scioperi di Parma — Le assicurazioni colle compagnie estere — Congresso femminile — Il Giappone economico e finanziario — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Avv. Giuseppe Faraggiana*, L'infanzia abbandonata e maltrattata — *Giovanni Preziosi*, Il problema dell'Italia d'oggi — *Ercole Graziano Graziani*, Verso l'eguaglianza; — di una tendenza generale allo stato medio — *L. Haaberck*, Gedanken einer Fran — *Hubert Krains*, L'Union postale universelle; sa foundation et son développement — *Heinrich Freese*, Bodenreform — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *La riduzione delle Public Houses inglesi* — *Le finanze del Regno Unito* — *La situazione delle Casse di risparmio delle Indie inglesi* — *Sulla produzione e sul commercio della Palestina* — *L'industria mineraria nello Stato di Minas Geraes* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio inglese — Il commercio francese — Il commercio franco-italiano — Il commercio del Belgio — Il commercio della Danimarca — Il commercio della Germania — Il commercio degli Stati Uniti — Il commercio dell'Austria-Ungheria — Il commercio del Panama — Miglioramenti edilizi in Italia — I provvedimenti per la Sardegna — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società industriali e commerciali — Notizie commerciali.

INTORNO AGLI SCIOPERI DI PARMA

Divisi i socialisti in due scuole, i riformisti ed i sindacalisti, quelli col programma di spingere le classi dirigenti a riformare le leggi per accordare una migliore tutela ai lavoratori; questi col proposito invece di ottenere colla violenza e colla diretta lotta di classe, una rapida trasformazione della società economica e politica, — si manifesta un fatto, che del resto era prevedibile. I socialisti, liberati della parte anarcoide del loro partito, sono diventati meno impulsivi e ne è chiara prova tutto quel movimento ragionevole che si è prodotto dopo i fatti di Piazza del Gesù; — i sindacalisti non più tenuti in freno dai loro compagni trasformisti, mettono in pratica le loro teorie di lotta violenta. E poichè i sindacalisti ebbero la occasione di fare una attiva ed efficace propaganda in alcune provincie, abbiamo i movimenti nelle campagne di Ferrara e di Parma, che minacciano di turbare seriamente l'ordine pubblico, anche perchè, a Parma soprattutto, i proprietari hanno pensato di organizzarsi fortemente e di opporre alle esigenze della moltitudine rurale una resistenza attiva e seria.

Non è il caso qui di esaminare sino a qual punto le dimande dei lavoratori sieno ammissibili e fino a qual punto sia giusta la resistenza dei proprietari. Tutte e due le classi in lotta hanno cercato di far sapere che non si tratta tanto di salario o di ore di lavoro o di altri consimili rapporti, ma si tratta di una vera e propria lotta di preponderanza; ai lavoratori si è fatto credere che, se sapranno resistere nello sciopero, potranno di tar leggi ai proprietari ed ottenere una completa trasformazione nel regime della proprietà; nei proprietari è nato il convincimento che sia tempo di finirla con le continue

inquietudini delle moltitudini agricole e che sia necessario di accettare la lotta e condurla innanzi fino a che i contadini, ridotti agli estremi, sentano tutto il danno di tali conflitti e ritornino sottomessi.

Esorbita quindi da ogni particolare contingenza economica la situazione, la quale si presenta, quale appunto la vogliono i sindacalisti, una vera e propria lotta di classe che deve arrivare sino in fondo.

In questo stato di cose, nascono quindi situazioni nuove, soprattutto per la estensione del movimento e per la forte organizzazione delle due parti, così che l'ordine pubblico è seriamente minacciato, e un piccolo incidente può produrre gravissime conseguenze.

Di fronte a tale pericolo alcuni giornali si domandano: e il Governo che cosa fa? si limita ad aumentare la forza pubblica nella provincia, e a cercar di proteggere la libertà di lavoro, ma non sente che un ufficio più alto e più efficace gli spetta. Se rimane soltanto spettatore neutrale del conflitto, mostra di non comprendere la sua missione e segna la bancarotta dello Stato.

Con buona pace degli autorevoli periodici come il *Giornale d'Italia*, la *Vita* ed altri, che muovono tali lamenti, noi crediamo che difficilmente il Governo potrebbe prendere una diversa attitudine. Certo sarà bene che, quando il momento sarà venuto, intervenga come autorevole pacificatore, ma sino a che tale momento non si presenti (e si presenterà solo quando le due parti saranno un po' esaurite nella lotta e comprenderanno tutto il danno materiale che dovranno poi sopportare) sino a che tale momento non giunga, riteniamo che l'azione del Governo non possa essere che quella di tutelare nel miglior modo possibile l'ordine pubblico e la libertà di lavoro. Diciamo nel miglior modo possibile, perchè in tale suo ufficio il Governo deve procedere delicatamente e con la massima cautela per impedire i sanguin-

nosi conflitti. Non comprendiamo l'azione di quel carabiniere, il quale, trovandosi di fronte a due individui in rissa, ne ammazza uno per far cessare la lotta.

Certo i proprietari sono stati abituati sino a pochi anni or sono a trovare nel Governo uno speciale appoggio, in nome di interessi generali che però non erano disgiunti dagli interessi particolari, ma ormai la politica dei soldati mietitori, gondolieri, panattieri ecc. ecc. è stata abbandonata ed anche l'Opposizione per bocca del suo Capo, l'on. Sonnino, la ha solennemente ripudiata.

D'altra parte l'intervento dello Stato è egli possibile se al Governo può esservi alternativa, o l'on. Monti-Guarnieri che proteggerebbe i proprietari, o l'on. Pantano o Turati che proteggerebbero i lavoratori? Colla facile successione al potere di uomini che rappresentano sull'argomento idee così disparate, è presumibile un intervento razionale e giusto? L'alternativa di concetti ora in un senso ora nell'altro non esautorerebbe più presto lo Stato e non gli toglierebbe ogni prestigio? La stessa corruzione non avrebbe col tempo largo campo per esercitare il suo ufficio deleterio?

Noi riteniamo che la politica del non intervento nei conflitti economici sia ancora la migliore possibile, e lungi dal costituire la bancarotta dello Stato, ne raffiguri la imparzialità, perchè il Governo deve essere, quanto più è possibile, il *Governo di tutti*.

Un giorno, or non è molto, il *Journal des Economistes* ci ha aspramente rimproverati per aver domandato che il Governo sia « Governo di tutti », avvertendoci che il Governo non può essere « Governo di tutti » bisognerebbe che nel paese non vi fossero partiti.

Ma il *Journal des Economistes*, non ostante ritenga che queste sue affermazioni sieno da scuola elementare, ha sostenuto un sofisma, senza di che non vi sarebbe la presunta imparzialità di un Presidente che regola una discussione in una Assemblea, non vi sarebbero giudici possibili, non vi sarebbe nessuna salvaguardia per i diritti delle minoranze.

Certamente gli uomini non possono completamente spogliarsi delle loro passioni e dei loro convincimenti, ma è strano che il *Journal des Economistes* non si sia accorto che gli uomini, anche più appassionati, quando sono al potere tengono un linguaggio ed una linea di condotta molto più temperata di quello che non fosse quando erano semplici privati. Questo sforzo di moderazione, questo maggiore equilibrio delle idee e degli atti è appunto, per ciò che riguarda gli uomini di Governo, la prova che si sente il bisogno che il Governo sia per tutti; ed occorre appena far notare all'autorevole Rivista di Parigi, che questo bisogno è molto più sentito ora che nel tempo passato, e lo sarà ancora di più nell'avvenire.

Consequentemente, lungi dal vedere nel contegno del Governo di fronte alla lotta che si combatte nel parmense, una bancarotta dello Stato, vediamo una evoluzione sempre più spiccata in una nuova attitudine che lo Stato va assumendo per mezzo del suo Governo. E naturalmente è ozioso indagare se tale attitudine sia

assunta dai Ministri per loro convincimento, o per non sapere quale altra soluzione convenga.

Nè basta ad infirmare la nostra tesi, il racconto di alcuni episodi dolorosi in cui o l'ordine pubblico fu turbato o la libertà del lavoro fu impedita. Meglio queste infrazioni all'ideale funzione del Governo, piuttosto che quei giudizi sommari affidati ad un tenente o ad un commissario qualunque, nei quali giudizi sommari si fa uso di armi micidialissime e si ammazza anche il curioso che se ne sta tranquillo ad una finestra.

Bisogna osservare le cose nel loro complesso, e se il Governo—nella violenta esacerbazione degli animi arriverà ad impedire gravi spargimenti di sangue fino a che i due avversari saranno esauriti ed abbastanza calmi per intendere che con quei conflitti si danneggiano entrambi, e potranno udire una parola di pace ed accettare una onorevole transazione — il Governo avrà bene meritato dal paese.

A. J. DE JOHANNIS.

Le assicurazioni colle compagnie estere

In questi ultimi giorni, per il fallimento di una Compagnia di assicurazione estera, la *Mutual Reserve* degli Stati Uniti, si è risolledata la questione di una riforma nel regime delle assicurazioni. E, fra i molti, due competentissimi in materia, l'on. Luigi Luzzatti, ed il comm. Magaldi, hanno affermata la urgenza di provvedimenti radicali, che valgano a tutelare meglio il pubblico contro gli audaci sistemi di alcune Compagnie estere.

Il tema è vecchio, ma l'esperienza, che è ricca di esempi, dovrebbe anche non far nascere illusioni sull'intervento del Potere legislativo diretto a modificare radicalmente la legge che regola le assicurazioni. Troppe e gravi ed urgenti questioni stanno da anni od anni davanti al Parlamento senza che una soluzione sia presa, per sperare che in un tempo breve si concreti ponderatamente una riforma sul regime delle assicurazioni e se ne ottenga dal Parlamento la discussione e la approvazione. Se si vuol raggiungere, almeno in parte, lo scopo che si riconosce urgente, è necessario concentrare gli sforzi in poche chiare e precise riforme sui punti più necessari ed abbandonare l'idea di una legge che tocchi tutta la materia, che è di per sé molto difficile e che darebbe luogo a divergenze gravi tra le diverse scuole.

Abbiamo sentito, ad esempio, affermare che lo Stato dovrebbe esigere il deposito in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, di tutta intera la riserva matematica, cioè di quelle quote di premi che debbono essere sufficienti a provvedere il capitale assicurato.

Chi abbia un po' di pratica della situazione finanziaria delle Compagnie di assicurazione sa benissimo che il reddito netto industriale (quello che viene formato dalla quota dei premi per costituire la remunerazione al capitale) sarebbe in-

sufficiente a retribuire il capitale azionario; le Compagnie di assicurazione ritraggono la maggior parte degli utili netti col maneggio dei fondi della riserva matematica libera, maneggio oculato e prudente, giacchè le operazioni di tramutamenti dei titoli vengono fatte a contanti.

L'obbligo di depositare tutta la riserva matematica, investita in titoli di Stato, renderebbe più difficili e più lente queste operazioni e quindi meno notevole il reddito netto e determinerebbe la necessità di rialzare le tariffe, il quale ultimo provvedimento deve essere evitato, in un paese come il nostro, dove c'è ancora tanto da fare per diffondere l'assicurazione sulla vita.

Ma ritornando all'argomento attuale, bisogna prima di tutto non esagerare la deficienza giuridica e finanziaria delle Compagnie di assicurazione estere. Anzi, se bene osserviamo gli eventi di questi ultimi anni, si può dedurre, che, tranne per ciò che riguarda gli Stati Uniti d'America, gli altri paesi civili non hanno offerto disguidi che superino quelli che pure si sono verificati anche in Italia. Parlare quindi « di Compagnie estere » in genere, che debbono essere disciplinate nella esplicazione della loro attività in Italia, ci sembra eccessivo; nessuna diffidenza maggiore di quella che possono destare le Compagnie nazionali meritano, crediamo, quasi tutte le Compagnie francesi, inglesi, tedesche e belghe. Funzionano da molti anni in Italia due Compagnie estere « le Generali » e « l'Adriatica » e nessuno oserebbe certo affermare che siano meno solide e meno solvibili delle migliori Compagnie italiane.

Non si può dire lo stesso, è vero, delle Compagnie americane, le quali, del resto, rispondono alle condizioni di quella civiltà tutta speciale che sempre più si rivela nella grande Federazione degli Stati Uniti; civiltà molto primitiva, oseremmo dire quasi selvaggia, che non apparisce molto nei suoi difetti, perchè la ricchezza di quella nazione permette di coprire d'oro ogni difetto, ma che si manifesta in troppi fatti politici, morali ed economici perchè possa alla lunga essere dissimulata. Cominciando dallo smodato orgoglio per il quale sembra che il cittadino degli Stati Uniti sia da considerarsi di una razza superiore a paragone di tutti gli altri uomini; orgoglio che ebbe ed ha il suo visibile rappresentante nell'attuale Presidente della Federazione; e terminando col modo col quale si trattano gli affari, affidandone la condotta alla violenza morale o materiale, ed all'esercizio in tutti i casi del *summum jus*; — non è possibile mettere insieme la civiltà raffinata e *selecta* dei popoli europei, specialmente anglosassoni e latini, con quella così angolosa, così recisa, così egoistica della nazione americana.

La moralità della legge degli Stati Uniti, specie colle sue lacune, non può che essere in contrasto con quella europea; e se ancora qualche decina di anni sono, qualche osservatore superficiale parve innamorarsi dell'organizzazione della Società americana, come quella che avesse saputo emanciparsi da molte delle convenzionalità e delle finzioni nelle quali vivono le società europee, onde si è creduto che quella americana fosse più libera Società, ora pochi invero possono essere coloro i quali, approfondita la so-

stanza della convivenza sociale americana, non abbiano capito che i nostri convenzionalismi ed i nostri riguardi sociali sono una delle forme necessarie per diminuire la prepotenza della forza e mantenere una certa eguaglianza tra le classi sociali. Negli Stati Uniti senza vernice, senza dissimulazioni e simulazioni, il dominio è alla forza, che non esita di esercitare tutta la sua funzione e di premere senza limiti, indifferente delle conseguenze che ne derivano.

Non dobbiamo quindi meravigliarsi se anche le Compagnie di assicurazioni presentano la doppia caratteristica, di aver operato in Europa e specialmente in Italia, esercitando la più spinta concorrenza per conquistare il mercato; e se poi, nella loro patria, dovendo sopportare le lotte selvagge che sono in uso in quel paese, soccombono, allora naturalmente trascinano con sé non solo la clientela del loro paese ma anche quella dei paesi esteri dove operavano.

I pericoli che presentano le Società di assicurazioni americane non sono quindi un fatto intrinseco alle Compagnie stesse, ma uno dei prodotti inevitabili della vita finanziaria convulsa e tumultuaria di quel paese.

Non vi sarebbe quindi ragione sufficiente per prendere provvedimenti di tutela contro le Compagnie estere in genere, ma solo verso le Compagnie degli Stati Uniti nel senso che le nostre leggi integrassero quelle disposizioni di disciplinamento, che mancano o sono insufficienti agli Stati Uniti.

E' possibile però una legge la quale colpisca soltanto le Società assicuratrici degli Stati Uniti? Crediamo di no; poichè gli Stati Uniti se ne sentirebbero senza dubbio offesi e non mancherebbero di adottare misure di rappresaglia contro di noi; un conflitto, anche circoscritto alla materia economica, non sarebbe certamente desiderabile. Ma sembra invece possibile di concretare alcuni provvedimenti generali, che non turbino troppo gli interessi e la azione delle altre Compagnie estere e nello stesso tempo disciplinino più rigorosamente quelle degli Stati Uniti.

Non è il caso ora di specificazioni e di suggerimenti, dei quali non hanno certo bisogno coloro che dovranno studiare l'argomento e concretarlo in articoli di legge. Ma su due punti crediamo di dover richiamare l'attenzione degli studiosi.

Il primo riguarda la rappresentanza giuridica delle Società estere.

Ci sembra conveniente e necessario anzi che ogni Compagnia estera, che voglia operare in Italia sia obbligata a stabilire una sede nel territorio nazionale, che abbia tutti i poteri giuridici amministrativi e primo fra tutti quello di stare in giudizio nelle eventuali controversie coi clienti nazionali. Oggi avviene che le rappresentanze in Italia di alcune Compagnie estere non abbiano nemmeno la facoltà di firmar le polizze e nemmeno le ricevute dei premi. In caso di contestazione i clienti italiani non possono perciò che chiamare in giudizio la sede all'estero della Società, e tutti sappiano quanto sia lunga, costosa, complicata la procedura internazionale. Il cliente deve servirsi di un avvocato del paese dove risiede la Società e quindi non è in caso di sorvegliare di persona l'andamento della sua lite.

Quando una nostra legge stabilisse che nessuna Società estera può operare in Italia, se non abbia una rappresentanza alla quale siano stati conferiti tutti i poteri della Amministrazione centrale, e quindi i clienti possano esperire in Italia e sulla base delle leggi italiane i diversi stadi dei giudizi, è da crederci che uno dei punti più delicati e più difficili sarebbe risolto efficacemente.

Il secondo punto è quello della cauzione di garanzia.

Oggi le Società di assicurazione estere debbono depositare in titoli di Stato o garantiti dallo Stato la metà dei premi riscossi; supposto quindi che non vi sieno ragioni speciali per maggiori perdite, gli assicurati italiani avrebbero garanzia per il 50 per cento del capitale indicato dalla polizza; il che veramente è poco, tanto più se la clientela del paese di origine della Compagnia può conseguire eventualmente una quota maggiore o se il disguido della società estera avvenga dopo un tempo relativamente non lungo dacchè opera in Italia.

Per di più l'obbligo fatto dalla legge di tale deposito non è sempre obbedito, come sembra sia avvenuto per la *Mutual Reserve*, per mancanza di sorveglianza da parte della Amministrazione dello Stato, la quale dovrebbe accertarsi della regolarità dei versamenti. Prima di tutto quindi occorre stabilire i modi coi quali un Ispettorato possa seguire l'andamento della Società ed esigere la regolarità dei depositi. Ma anche ammesso questo, ci sembra che sia necessario fare una distinzione. Se le Società estere, che vogliono operare in Italia, hanno nella legislazione del loro paese lo stesso obbligo che hanno le società italiane di depositare una parte della riserva matematica, bisognerà esigere che le società stesse trovino il modo di equiparare, senza bisogno dell'intervento di tribunali, ma per disposizioni del loro Statuto od altrimenti, che tutta la clientela, così del loro paese come quella estera, godano gli stessi privilegi sulla massa della riserva matematica, specialmente nei casi nei quali la legge del paese di origine della Società esiga depositi di una porzione maggiore della metà della riserva matematica.

Ma se le società estere non hanno obbligo per la legge del loro paese di fare alcun deposito di garanzia o solo un deposito in misura molto inferiore alla metà, sieno obbligate, quando vogliano operare in Italia, di depositare titoli di Stato per tutto l'ammontare della riserva matematica, a meno che non sappiano vincolare nella miglior forma a favore degli assicurati italiani beni immobili esistenti all'estero di loro proprietà.

Inoltre bisogna che la legge domandi una cauzione molto ragguardevole per i primi quindici o venti anni nei quali opera in Italia, poichè l'ammontare dei premi, quando la clientela è ancora scarsa, non può essere sufficiente garanzia.

Se lo Stato deve esercitare sugli assicurati italiani un ufficio di tutela, questa tutela deve essere efficace. Una Compagnia di assicurazione estera, specialmente di paesi lontani, che vuol esercitare in Italia, deve con qualche speciale onere compensare la clientela della forzata difficoltà

in cui questa si trova di conoscere le leggi che regolano l'esercizio delle assicurazioni e le proprietà diverse della Compagnia nel suo paese di origine. E questi oneri non possono essere che di due specie; o la società trova modo di garantire efficacemente, con disposizioni dello Statuto o con articoli della polizza, la sua clientela italiana anche coi beni che possiede all'estero, o, in mancanza di tale garanzia, che deve essere piena e completa, deve depositare all'Amministrazione italiana *tutta* la riserva matematica e nel primo periodo anche una forte somma a speciale garanzia.

Qui apparirebbe necessaria una legislazione internazionale fino ad un certo punto uniforme, per garantire la funzione delle Compagnie all'estero, ma queste sono aspirazioni di troppa lontana effettuazione perchè si possa ora discorrerne.

Certo conveniamo che sia urgente premurirci; poichè i sistemi possibili sono due: o lasciare il pubblico che si scelga da sé la compagnia assicuratrice e subisca quindi le conseguenze della sua libera scelta; od ammettere la tutela dello Stato; ma in questo secondo caso questa tutela deve essere efficace e completa in modo che il pubblico sappia che lo Stato ha preso tutte le necessarie disposizioni perchè i patti convenuti sieno mantenuti.

Le mezze misure, che servono a tutelare solo in parte la clientela, coinvolgono necessariamente la responsabilità morale dello Stato, e questo è da evitarsi con ogni cura, perchè quanto più si affida il pubblico col sapere che lo Stato vigila e tanto più grave diventa il caso quando si constatano che questa vigilanza a nulla ha servito.

Congresso femminile

Abbiamo già avuta occasione più volte di manifestare il nostro pensiero contrario affatto al movimento femminista, tendente ad ottenere una eguaglianza di posizione giuridica e sociale tra l'uomo e la donna.

E' nostro convincimento che le differenze (si badi bene che diciamo differenze e non inferiorità) fisiologiche ed intellettuali che passano tra l'uomo e la donna abbiano determinato come conseguenza naturale una divisione tra le funzioni individuali e collettive della donna e dell'uomo; e che pertanto, finchè perdurano tali differenze fisiologiche ed intellettuali, debbano necessariamente mantenersi anche le differenze nelle funzioni sociali.

Non per questo vogliamo dire che non possano essere portate alcune modificazioni nei rapporti giuridici tra i due sessi, specialmente nel regime matrimoniale; non per questo crediamo che la legge debba proibire alla donna la possibilità di percorrere certe carriere e di abbracciare certe professioni. Ma nei rapporti giuridici riteniamo che non si possa mutare la base per cui la famiglia è costituita dando all'uomo l'ufficio di capo della famiglia stessa. Nè vale il dire che vi sono dei casi nei quali la donna è

di gran lunga superiore per intelligenza e capacità a condurre la casa che non sia l'uomo che le è compagno; le leggi e gli ordini sociali non possono modellarsi alle speciali condizioni di alcuni individui, ma soltanto soddisfare ai bisogni della generalità. D'altra parte questa asserzione della inferiorità intellettuale dell'uomo in certi casi è un arna a doppio taglio; poichè se la donna è diventata moglie ad un individuo che crede inferiore a lei e se di ciò muove lamento, deve considerarsi che essa lo ha liberamente sposato o che almeno in quel momento in cui acconsentiva alle nozze, non ha dato prova di quella superiorità di cui poi menerebbe vanto.

Comunque sia, ripetiamo, nella grande maggioranza dei matrimoni non esiste tale superiorità della donna e quindi non vi sarebbe ragione di modificare sostanzialmente lo stato attuale delle cose.

Si è parlato anche di mariti che sperperano il denaro della famiglia e magari la dote della moglie; di mariti adulteri che vivono con altra donna, che non sia la moglie; ma anche queste considerazioni che in molti casi sono vere, non vanno osservate in modo unilaterale. Quante donne non obbligano il marito allo sperpero per soddisfare i capricci della loro toilette o per avere divertimenti e svaghi che oltrepassano i mezzi finanziari della famiglia; e quante donne non sono adultere e se non convivono con un'altro uomo, fanno del loro amante l'amico, e talvolta, il padrone vero della famiglia?

Questi argomenti, a nostro avviso, non hanno nessun peso nella questione.

E se mai il Congresso femminile ci ha insegnato qualche cosa è quello di ribadire una volta di più la *eccessività di tutte le manifestazioni femminili*.

Nel loro primo Congresso le donne, colla solita mancanza di misura, hanno trattato tutti i problemi, accumulando le più svariate e complete questioni giuridiche, religiose, economiche, didattiche, sociali; su tutte sentenziando recisamente non sempre rendendosi conto delle conseguenze dei loro voti.

Non neghiamo che alcune delle relazioni lette nelle sezioni non fossero dotte e concludenti, e che alcuni dei discorsi pronunciati non fossero eloquenti, ma la *eccessività femminile dei giudizi e dei propositi*, non è mai mancata, come se le dotte oratrici ignorassero quali e quante questioni racchiudessero i complessi problemi di cui trattavano, ed ai quali esse proponevano così semplici e recise soluzioni. Tante cose vi erano più strettamente interessanti la donna nella sua condizione presente di istruzione generale, di nervosità irrequieta, di volubilità indefinita, di schiavitù della moda ecc. ecc. perchè sia giustificabile che in un primo Congresso femminile le donne discutessero di altissimi problemi educativi, come quello dell'insegnamento della funzione riproduttiva, questione che ad ogni modo dovrà essere prima cautelosamente sperimentata sugli uomini, e per la quale occorre una lunga e intensa preparazione e modificazione delle secolari consuetudini sociali. Ed è appunto perchè quelle gentili Signore intrapresero a discutere di ciò che non sapevano, che molte di loro si trovarono a

pentirsi di aver dato un voto favorevole alla aconfessionalità della scuola; e che accolsero con applausi la affermazione di una relatrice che proclamava la donna benemerita delle industrie perchè seguace della moda, tal quale come si potrebbe proclamare benemerito della enologia l'ubriaccone; nè è irriverente il paragone quando si veggono certe toilette che sono vere e proprie ubbriacature di colori stonati o di mode che, per vanitoso spirito di imitazione, si vogliono adattare a tutti i tipi femminili, alle bionde alle brune, alle alte alle basse, alle magre alle grasse.

Quante di quelle Signore riunite a Congresso e che trattavano gli alti problemi dell'igiene non avevano la gonna a strascico e non portavano quindi nelle aule delle riunioni i sudiciumi delle strade! Pare impossibile che per tante belle ed intelligenti Signore che sono intervenute al Congresso non ve ne sia stata una la quale abbia avuto il coraggio di osservare che la prima prova che doveva dare la donna di esser degna della emancipazione giuridica sociale che domandava, doveva esser quella che si emancipasse dalla tirannia del vestito; dai cappelloni ingombranti, dalla fascetta antigienica, dallo strascico lurido di spazzatura, dalla esposizione delle loro belle nudità....

Certo amiamo la donna istruita, certo compassioniamo quelle regioni nelle quali la donna sostituisce la bestia da soma, e vorremmo sparissero le torture delle donne del volgo frequentemente percosse dai loro mariti, e ci piacerebbe che i costumi fossero più ingentiliti e la donna fosse considerata, nella debolezza della sua mente così volubile e soggetta ai nervi, e nella inferiorità dei suoi muscoli, come cosa sacra a cui l'uomo deve tributare compatimento, affetto e cure costanti.... ma a raggiungere questi più importanti e primi fini, non ci par davvero che sia migliore la via presa dal Congresso, nel quale emerse soprattutto, lo ripetiamo, la *eccessività di ogni manifestazione femminile*.

Il Giappone finanziario ed economico^(*)

Gli affari di Banca al Giappone — togliamo sempre dalla Relazione del Ministero delle Finanze giapponese — presero origine dalla pubblicazione del Regolamento di novembre 1872 nelle Banche nazionali: poichè è proprio da questo momento che banche d'ogni specie si sono fondate, moltiplicate. Esse costituiscono, colla Banca del Giappone come centro, una organizzazione completa e capace di rispondere a tutti i bisogni dell'agricoltura, della industria, del commercio e d'altre diverse imprese.

Queste banche si possono distinguere in due classi: quelle create sotto l'impero del regolamento generale delle banche e che, avendo per oggetto di facilitare la circolazione generale delle

(*) Continuazione e fine, v. n. 1774.

monete, funzionano principalmente come organo di commercio, e quelle che, fondate in virtù di leggi speciali sulle Banche, hanno per scopo particolare di fornire dei capitali alle imprese particolari. Il Regolamento subì poi delle modificazioni che qui non importa enumerare.

La Relazione parla quindi singolarmente delle varie Banche: la Banca del Giappone (*Nippon Ginkó*) che ha attualmente un capitale di 30 milioni di yens (77 milioni e mezzo di franchi) interamente versati: detta Banca sconta o negozia biglietti di Stato, le tratte e gli effetti di commercio, fa anticipazioni, si incarica di incassi per le Società, le Banche o commercianti che sono in relazione con loro; offre crediti in conto corrente ecc. La Yokohama Specie Bank (*Yokohama Shoking Ginkó*), ha attualmente un capitale di 24 milioni di yens (62 milioni franchi): essa negozia lettere di cambio e tratte sull'estero, fa anticipazioni, riceve depositi, sconta le tratte, fa cambi di monete. La Banca ipotecaria del Giappone (*Nippon-Kangyo Ginkó*) è una società anonima per azioni, creata da una legge promulgata nel 1896: ha un capitale di 110 milioni di yens (26 milioni di franchi) e fa ipoteche su beni immobili, fa prestiti rimborsabili in annualità, in meno di cinquanta anni; presta senza ipoteca a tutti i corsi pubblici organizzati per legge; fa, senza ipoteca, prestiti rimborsabili a proprietari di terreni, sottoscrive obbligazioni emesse da diverse Banche ecc. ecc. Seguono, importantissime, la Banca industriale del Giappone (17 milioni di yens di capitale), le Banche di agricoltura, di industria, ecc.

Nella quinta parte della relazione, si trattano gli esercizi ferroviari giapponesi. Si narra come il principio della nazionalizzazione delle ferrovie è entrato in applicazione nel Giappone, per la prima volta, allorché furono progettate le linee ferroviarie fra Shinboshi (Tokio) e Yokohama, e tra Keito e Kôbe. Nel 1892 fu promulgata la legge sulla costruzione delle ferrovie che indicò le linee più importanti che si dovevano costruire attraverso tutto il paese e tracciò un piano generale d'impresa di lavori per mezzo di prestiti ferroviari. Le linee ferroviarie costruite andarono poscia sempre crescendo di numero e di importanza: se ne costruirono per una lunghezza totale di 4.525 chilometri per un prezzo di 229 milioni di yens (591,731,266 franchi).

Nel 1906 fu approvato un duplice progetto di nazionalizzazione di linee appartenenti a 32 Compagnie private. Il governo ha dieci anni, dal 1906 al 1915, per operare il riscatto delle ferrovie di cui sopra parlammo: e a datare dal giorno dell'acquisto, deve succedere alla Compagnia che gli avrà venduto le linee in tutti i diritti e obbligazioni esistenti attualmente, salvoché questi diritti ed obblighi non si riattacchino ad altri affari intrapresi dalla Compagnia parallelamente ai suoi affari ferroviari.

Per il riscatto si emette un prestito pubblico per 420 milioni di yens (1,085 milioni di franchi).

Circa i tramvays, la prima linea elettrica costruita in Giappone è quella di circa 13 chilometri di lunghezza che fu inaugurata a Kioto,

nel 1895, insieme alla Esposizione Nazionale industriale che ebbe luogo in questa città. Dopo, altre città importanti dell'Impero stabilirono tramvays elettrici: oggi si contano 18 Compagnie di tramvays elettrici, per un capitale di 38 milioni di yens (98 milioni di franchi) con 130 miglia (209 kil.) di linee in esercizio e 82 miglia (132 kil.) in costruzione.

Circa la navigazione, la Relazione ci espone come alla fine del 1903 la flotta commerciale, giapponese accresciutasi continuamente, accusasse un totale di 977 mila tonnellate, con 657 mila tonn. in navigli a vapore, cioè quattro volte più che nel 1904 al momento della guerra cino-giapponese, e 320 mila tonnellate in battelli a vapore. Nel 1906 poi il numero dei vapori aumentarono ancora a 1,041,000 tonnellate e quello dei velieri a 356 mila; un totale, cioè, di 1,397,000.

I porti principali sono: il porto di Yokohama, che raccoglie la parte principale del commercio giapponese, ed è il porto più grande: il porto di Kôbe, che contiene importanti e grandiosi lavori; il porto di Osaka, i cui lavori cominciarono nel 1898.

Infine la Relazione ha un interessante parte dedicata a Taiivvan (Formosa) e a Katakuto. Di quella tratteggia il movimento economico-finanziario, in continuo sviluppo: nell'esercizio 1901-1907 si è avuto un aumento di 5.900,000 yens (12.245.478 franchi) sull'anno precedente. Notevoli i monopoli dell'oppio, del sale, della canfora, del tabacco alla Formosa.

Nell'appendice la Relazione ci fornisce dati sul bilancio della Corea (entrate pel 1907, 13,189,000 yens contro 7,484,000 pel 1906; — spese pel 1907, 13,963,000 yens contro 7,967,000 del 1906) la sua circolazione monetaria, i suoi organi finanziari (notevoli le banche organizzate dai giapponesi con alti capitali), la sua produzione, il suo commercio estero, il cui valore ascende a 27 milioni circa di yens alla importazione e a 6 alla esportazione nel 1906, contro 32 milioni alla importazione e 7 milioni circa alla esportazione nel 1905.

La stessa appendice ci fornisce gli stessi dati sulla provincia di Kwantung che ha una popolazione di 416,158 uomini, un ammontare di entrate per 4,386,293 yens, un valore totale di 20,939,034 yens il per commercio estero (2,664,433 per l'esportazione, 16.274.651 per la importazione).

Poche pagine sono finalmente dedicate al sistema finanziario e al sistema monetario vigente attualmente al Giappone.

Abbiamo così cercato di riassumere in questi pochi articoli quanto di importante la Relazione del Ministero delle finanze ha pubblicato sulle condizioni economiche e finanziarie dell'Impero giapponese.

Lo spazio ci ha vietato di riportarne maggior quantità, e anziché limitarci a breve riassunto, avremmo voluto pubblicare qualche intero paragrafo della Relazione o qualcuno dei suoi ampi prospetti così densi di cifre, nei quali a colpo d'occhio si intuisce tutta l'attività — dalla minima alla massima — del grande Impero.

Ma anche quel poco che abbiamo potuto dire servirà almeno — confidiamo — a dare idea della intelligenza e dell'attività della popola-

zione giapponese, il cui movimento è in continuo, progressivo incremento.

Chè se una terribile guerra, come quella da cui i giapponesi sono testè usciti, non ha avuto che mediocre influenza ritardatrice sul loro sviluppo economico-finanziario, ciò è segno non dubbio che, al succedersi di un'era di pace e di tranquillità, non può arridere a questa intelligente Nazione che un avvenire di straordinaria grandezza tra le Nazioni del mondo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Avv. Giuseppe Faraggiana. — *L'infanzia abbandonata e maltrattata*. — Torino, S. Lat-tes e C., 1906, pag. 183 (L. 2).

Certo è uno dei problemi più vergognosi per una società civile quello della scarsa cura per i bambini e per i vecchi, esseri deboli che non possono difendersi da sé contro i tanti pericoli che li circondano. Ma d'altra parte non si può ritenere che le leggi abbiano molta efficacia su ciò che dipende principalmente dai costumi. Quello di cui hanno bisogno i bambini ed i vecchi non può essere che in piccola parte e non sempre con efficace risultato imposto dalla legge; solamente il sentimento può impedire la crudeltà e la negligenza.

L'Autore ha trattato con molto amore e con altrettanta cura la questione dell'infanzia abbandonata e maltrattata, rilevando casi gravissimi e pietosi e facendo intorno ad essi savie e profonde considerazioni, basandosi sopra una ampia e ben scelta bibliografia.

Egli ha diviso il suo lavoro in tre capitoli, nel primo espone alcune considerazioni generali sul tema; nel secondo esamina lo stato della questione nella legislazione estera; e nel terzo tratta dello stesso argomento nella legislazione italiana.

In una appendice sono contenuti schemi di progetti di legge e di riforme.

Giovanni Preziosi. — *Il problema dell'Italia d'oggi*. — Palermo R. Sandron, 1907, pag. 220, (L. 2.50).

L'emigrazione è stato il gran problema dell'Italia per molti e molti anni, e nessuno o pochissimi si sono occupati di essa; anzi poichè pareva togliesse il *trop plein*, era considerato come un gran bene spontaneo, di cui non importava occuparsi o preoccuparsi. Oggi, a dir vero il fenomeno non ha più, secondo il nostro avviso, la stessa importanza di una volta, poichè, se non erriamo, deve volgere verso la fine o verso una misura molto più limitata. Le nostre campagne sono già quasi spopolate e la natalità va diminuendo. Il problema quindi, sempre interessante, non presenterà fra poco probabilmente più quei termini così allarmanti come in questi ultimi anni.

Ciò non diminuisce certo il merito di questo lavoro e la sua opportunità, in quanto essenzial-

mente mira a discutere i mezzi con cui proteggere i nostri emigrati. Con larghezza di dati e con acutezza di osservazioni, l'Autore esamina le condizioni della emigrazione nei diversi paesi, soprattutto negli Stati Uniti d'America.

In quanto alla teoria generale della emigrazione forse non ci troviamo d'accordo coll'Autore che «l'incremento del benessere, non ostante l'aumento delle nascite, sia in ragione inversa con l'incremento della emigrazione». La proposizione ci sembra troppo assoluta; l'Italia stessa in questi ultimi anni ha avuto un notevole aumento di benessere ed un incremento pure notevole della emigrazione; l'Autore stesso ne ha riportato le cifre.

Crediamo il problema molto complesso e difficile assai a raccogliarlo e rappresentarlo con una formula semplice.

Ercole Graziano Graziani. — *Verso l'egualianza; — di una tendenza generale allo stato medio*. — Torino, Fratelli Bocca, 1908, pag. 194 (L. 3).

Lo scopo di questo notevole lavoro è di dimostrare che nei vari ordini di fatti sociali, il diritto, l'economia, la morale, e la politica, vi è una spiccata tendenza a diminuire le differenze tra le diverse classi ed a generalizzare sempre più gli stati medi. L'assurgere a migliori condizioni delle classi inferiori, e la sparizione dei privilegi sulle classi superiori, la funzione sempre più integratrice dello Stato e in genere dei poteri pubblici agevolano l'affermarsi di questa tendenza.

Sebbene l'Autore tratti il suo argomento con molto convincimento e con considerazioni degne di attenzione, ci sembra alquanto arrischiato generalizzare il suo concetto con una formula semplice; anche se incontestabile questa tendenza, chi mai può prevedere quali risultati emergeranno da essa? Solo trent'anni or sono la struttura della società era così diversa dalla attuale che in verità l'affermazione di tendenze a lunga scadenza non può che esorbitare da ogni previsione possibile.

L. Haaberck. — *Gedanken einer Frau*. — Güttersloh, C. Bertelsmann, 1907, pag. 130.

L'Autore ha raccolti ed ordinati i pensieri di una donna, donna inglese, dettati circa mezzo secolo fa; e sebbene un po' arretrati, egli crede che non sieno inutili nemmeno oggi alle donne che vogliono avere una base morale alla loro condotta.

Sono dieci capitoli interessanti, che trattano di vari argomenti o meglio di varie condizioni della vita femminile: lavoro, indipendenza, vocazioni femminili, donne di casa, relazioni, donne felici ed infelici, donne cadute, donne vecchie, ecc. ecc.

Il libro contiene buone massime espresse forse in forma poco attraente, ma semplice e piana; traspare da ogni frase un alto senso di bontà e di femminilità, che è però in contrasto colle moderne tendenze della donna ad una posizione che non sembra esserle adatta.

Hubert Krains. — *L'Union postale universelle; sa fondation et son développement.* — Berne, G. Grunau, 1908 pag. 128.

Dopo un brevissimo cenno sulla organizzazione delle poste prima del 1867, l'Autore racconta con sobria parola i preliminari per la fondazione della Unione postale, preliminari che condussero alla fondazione dell'Unione, postale nel Congresso di Berna del 1874. In quel Congresso si gettarono le basi della Unione la quale ebbe poi il largo sviluppo attuale nella Conferenza di Berna del 1876, nel Congresso di Parigi 1878, nella Conferenza di Parigi 1880, nel Congresso di Lisbona 1885, e quindi la Conferenza di Bruxelles 1890, ed i successivi Congressi di Vienna 1891, Washington 1897 e Roma 1906.

L'Autore dà ampio ed esatto ragguaglio delle questioni che si affacciarono mano mano alla Unione, e delle risoluzioni che furono prese.

Heinrich Freese. — *Bodenreform.* — Gotha, Emil Perthes, 1907, pag. 269 (M. 4).

In questo volume l'Autore, apostolo fervente ed efficace della riforma fondiaria, ha raccolto vari scritti pubblicati, altri ne aggiunse di nuovi, trattando diversi argomenti che si riferiscono a quelle riforme che entrano nel « *programm des Bundes Deutscher Bodenreformer* ». L'Autore è stato molti anni Presidente della Associazione.

Non possiamo in questi brevi cenni nemmeno riassumere le molteplici questioni trattate dall'Autore, sulle abitazioni, sulle miniere, sulla proprietà coloniale, sulla proprietà delle acque, ecc. Il vasto programma della Associazione tende specialmente a svecchiare con opportune riforme tutto il regime della proprietà fondiaria, non solo per ciò che riguarda la proprietà stessa, ma anche per tutto ciò che è ad essa connesso, come il credito, con tendenza evidente ad una lenta concentrazione della proprietà nelle mani dei pubblici poteri. J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il comitato costituitosi sotto la presidenza di Lord Robert Cecil, per impedire l'approvazione della legge relativa alla riduzione delle **Public Houses** inglesi ora esistenti presenterà martedì prossimo al Parlamento una petizione contenente non meno di 750,000 firme di persone che appartengono a tutte le classi sociali, dall'aristocrazia, ai più umili lavoratori.

I fogli della petizione sono stati riuniti in volumi di 2000 pagine ognuno e per portarli a Westminster necessiterà l'impiego di un carro e di dieci uomini. Se i fogli di questa petizione colossale fossero stati riuniti assieme, nel senso della loro lunghezza, formerebbero una lista di carta lunga 14 chilometri.

Le firme vennero tutte raccolte entro i confini metropolitani di Londra.

E' questa la petizione più grande che si sia organizzata nel Regno Unito in tempi recenti perchè quella contro l'*Education Bill* non rac-

colse nel 1906 più di 700,000 firme in tutta l'Inghilterra.

Si ricorda in questa occasione che la più grande petizione presentata al parlamento inglese fu quella contenente le domande dei Carlismi nel 1848, la quale conteneva sei milioni di firme.

— Da alcuni anni le finanze del Regno Unito si ricostituirono rapidamente.

Prima della guerra del Sud Africa il debito del Regno Unito ammontava a 635 milioni di sterline; alla fine della guerra si trovava salito a 798 milioni: Alla fine dell'ultimo esercizio (31 marzo 1908), non è più che di 762 milioni, e sarà ridotto a 746 milioni alla fine dell'esercizio 1909. Restando fedele alla politica d'economia ora seguita, il Regno Unito si troverà nel 1920 con un debito pubblico ammontante su per giù alla cifra di prima della guerra.

Sui 762 milioni di sterline di cui il Regno Unito è debitore, soli 50 milioni hanno servito per opere d'interesse pubblico; gli altri 712 milioni andarono a pagare le spese di guerra, di spedizioni armate e d'espansione territoriale.

Prima della guerra sud-africana le spese annue dello Stato britannico ammontavano a 108 milioni di sterline, nel 1905-06 salirono a quasi 142 milioni.

Le entrate sommarono l'anno scorso a sterline 156,357,000, mentre in bilancio non erano state prevedute che 152,835,000. Ed anche le spese furono di 1.256,000 sterline inferiori alle previsioni. Aumento d'entrate e diminuzione di spese si tradussero, poi, in un avanzo di sterline 4,725,000, invece del deficit di 233,000 sterline, che era stato preannunziato.

Ecco le entrate e le spese dello Scacchiere:

	1906-907	1907-908	Aum. o dimin. nel 1907-908
	(Lire sterline)		
Entrate	155.036.486	156.537.090	+ 1.501.204
Spese	149.637.636	151.812.094	+ 2.174.458

La somma totale delle spese nei due esercizi andò così ripartita:

	1906-907	1907-908	Aum. o dimin. nel 1907-908
	(Lire sterline)		
Servizio del debito nazionale	28.500.000	26.500.000	+ 1.000.000
Servizio degli altri fondi consol.	1.679.013	1.971.714	+ 292.701
Pagam. relat. alla tassaz. locale	11.379.623	11.155.380	223.243
Servizi pubblici	103.079.000	109.185.000	+ 1.106.000

— Togliamo dal *Bollettino Economico* le cifre seguenti relative alla situazione delle Casse di risparmio delle Indie inglesi.

Lo sviluppo di queste Casse di Risparmio, data dall'epoca nella quale essi furono riuniti, agli Uffici postali: il loro sviluppo fu a quest'epoca così rapido, che il governo dovè nel 1899 abbassare il massimo dei depositi da 3 mila a 2 mila *roupies*, e nel 1884 il tasso d'interesse da 3 1/8 per cento a 3 1/8 per cento.

La progressione dei depositi era stata rimarchevole: di 70 milioni di franchi nel 1887, i depositi erano passati a 156.340.000 nel 1894, a 191.520.000 nel 1903 e a 224.520.000 nel 1905.

La grande maggioranza dei depositi è fatta dagli indigeni: il totale dei depositi degli europei nel 1905 non sorpassa di 19.963.000 franchi.

Il totale dei depositanti — europei e indigeni — è aumentato, ma è diminuito il valore medio dei depositi. Esso, da 387 franchi per gli europei e 276 per gli indigeni, (anno 1895-1896) è caduto a 201 franchi per gli europei e 215 per gli indigeni nel 1904-1905.

— Il Console britannico Blech manda da Gerusalemme al *Foreign Office* un rapporto **sulla produzione e sul commercio della Palestina**, e sulla produzione agricola di quella regione durante il 1907.

Le condizioni del clima non furono favorevoli alla agricoltura in Palestina durante l'anno indicato, specialmente per la mancanza di piogge sufficienti e regolari; in alcune parti della regione i raccolti furono totalmente perduti, ed in altre assai inferiori alla media consueta. Di conseguenza tutti i prezzi dei prodotti agricoli salirono notevolmente nel corso dell'anno ed alcuni mostrarono perfino un'aumento del 160 per cento.

La situazione divenne così grave in rapporto specialmente al prezzo del grano, che nello scorso dicembre si temevano in Gerusalemme disordini per parte della popolazione povera. Fortunatamente le abbondanti piogge cadute in quel mese fecero sperare che il raccolto per l'anno attuale sarà ottimo e ciò causò un lieve ribasso nei prezzi del grano. Tale fatto bastò perchè la popolazione si tranquillizzasse.

I prezzi di tutte le altre merci di prima necessità continuano ad essere altissimi e la vita è divenuta in Gerusalemme tre volte più costosa di quel che non fosse venti anni addietro.

Gerusalemme importa ogni anno merci per un valore di 500.000 sterline che vengono tutte dal porto di Giaffa, la cui attività è da qualche anno in notevole aumento. Le merci di cotone importato durante il 1907 mostrarono un aumento del 31½ per cento in valore, ma una piccola diminuzione in quantità.

Il Regno Unito continua a tenere il primo posto riguardo all'importazione in Palestina delle cotonate, vengono quindi in ordine di importanza la Germania, la Francia e l'Italia.

Le importazioni del porto di Giaffa ammontano ad un totale di sterline 809.052 nella quale cifra l'Austria figura per 129 mila sterline; l'Inghilterra per 117 mila; la Germania per 54 mila la Russia per 51 mila; la Francia per 50 mila, l'Egitto per 42 mila, il Belgio per 33 mila, l'Italia per 26 mila e gli Stati Uniti d'America per 16 mila.

Il Console esorta i manifatturieri inglesi a prestare maggiore attenzione alla Palestina ove il continuo aumento della popolazione ed il miglioramento delle sue condizioni generali tendono ad aumentare rapidamente il volume del suo commercio. Infatti le importazioni sono raddoppiate nel corso di soli 5 anni.

Le esportazioni dalla Palestina durante il 1907 mostrano una leggera diminuzione in confronto dell'anno precedente, ma ciò è dovuto esclusivamente ai cattivi raccolti già accennati.

— Il Vice-Console britannico a Rio Janeiro, Campbell, manda al *Foreign Office* un rapporto

sulle condizioni dell'industria mineraria nello Stato di Minas Geraes.

Sino al principio del secolo XIX l'industria mineraria è stata la principale nel Brasile e si calcola che le miniere di Geraes abbiano prodotto dal 1700 al 1820 non meno di 500,000 chilogrammi d'oro e 1,300,000 carati di diamanti. Il Portogallo, che allora era lo Stato sovrano, traeva dal prodotto di queste miniere un importante reddito che veniva incorporato nel bilancio dello Stato.

Ma gradualmente la coltivazione del caffè, più facile ed in molti casi anche più remunerativa, sostituì nel Brasile l'industria mineraria che a poco a poco decadde fin che nel 1888 ricevette un gran colpo dall'abolizione della schiavitù.

Sotto il Governo repubblicano, il Brasile rivolse nuovamente l'attenzione alle miniere, e parecchie leggi vennero approvate coll'intento di migliorare la condizione generale dell'industria e, se esse saranno fatte osservare, non c'è ragione perchè il Brasile non prenda rapidamente posto fra i principali Stati del mondo che producono minerali.

Una delle grandi difficoltà contro le quali urtano tutte le imprese minerarie a Minas Geraes è l'incertezza e la dubbiosità dei diritti di proprietà degli appezzamenti di terreno contenenti minerali o che vengono a esso contestati da centinaia di persone. E quando il diritto di proprietà può essere stabilito con certezza intervengono le esagerate domande di compenso di chi lo possiede. Inoltre la scarsità della mano d'opera si fa gravemente sentire e costituisce un altro ostacolo col progredire dell'industria.

I migliori operai nelle miniere sono italiani; poi vengono gli spagnoli; ma in seguito alla loro scarsità si è ora pensato di introdurre operai giapponesi e cinesi.

Le condizioni sanitarie nelle miniere lasciano molto a desiderare e la diffusione della tubercolosi e del tifo è facilitata dalle abitudini incaute ed antigigieniche degli operai. Alcune compagnie minerarie cominciano però a provvedere i loro lavoratori di abitazioni più sane che non le consuete capanne e di buoni ospedali. L'industria mineraria è poi gravata da pesanti tasse. L'oro per esempio paga una tassa del 3½ per cento sul valore del materiale estratto allo Stato, del 2 per cento a favore del bilancio per i lavori del porto di Rio Janeiro, dell'1 per cento per assicurazione, oltre ad altri diritti locali più o meno gravi.

Il ferro paga una tassa del 4 per cento allo Stato.

Anche le tariffe per i trasporti del minerale e specialmente quelle ferroviarie sono assai onerose.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio inglese. — Ecco, secondo la classificazione del *Board of Trade*, i risultati del commercio estero inglesi per il mese di marzo 1908.

Importazione.

	Valore diff. pel marzo 1907 (in migliaia di sterline).	
Prod. alim.	22.050	+ 2.379
Materie prime	16.737	- 1.029
Articoli manif.	13.153	- 973
Diversi	775	- 2
	52.115	- 5.625

Ecco ora la

Esportazione.

	Valore diff. pel marzo 1907 (in migliaia di sterline).	
Prod. alim.	1.477	+ 63
Materie prime	4.211	+ 76
Articoli manif.	26.807	- 1.907
Diversi	399	- 62
	32.894	- 1.830

Ecco ora i valori in cifra tonda del primo trimestre 1908, in confronto con quelli del trimestre 1907:

<i>Importazioni</i>	1908	1907
	(sterlin:)	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	60.700.000	55.700.000
Materie greggie	62.700.000	74.600.000
Oggetti manifatturati	36.900.000	40.200.000
Generi diversi e pacchi postali	600.000	700.000
Totale Lire st.	160.900.000	171.200.000

La differenza risulta quindi la seguente:

Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	+ 5.000.000
Materie greggie	- 11.900.000
Oggetti manifatturati	- 3.300.000
Generi diversi e pacchi postali	- 100.000
Totale Lire st.	- 10.300.000

I risultati delle esportazioni poi sono i seguenti:

<i>Esportazioni</i>	1908	1907
	sterline.	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	4.400.000	4.400.000
Materie greggie	12.600.000	11.900.000
Oggetti manifatturati	80.800.000	84.200.000
Generi diversi e pacchi postali	1.400.000	1.400.000
Totale L. st.	99.200.000	101.900.000
Commercio di transito	20.100.000	26.300.000

La differenza quindi è:

Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	-
Materie greggie	+ 700.000
Oggetti manifatturati	- 3.400.000
Generi diversi e pacchi postali	-
Totale L. st.	- 2.700.000
Commercio di transito	- 6.200.000

Il commercio francese. — Ecco il prospetto degli scambi francesi coll'estero durante il primo trimestre dell'anno corrente in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso.

Importazioni

	1908	1907
	(Lire)	
Sostanze alimentari	209.495.000	240.290.000
Materie necessarie all'industria	1.069.405.000	1.093.476.000
Oggetti manifatturati	220.196.000	269.020.000
Totale lire	1.539.095.000	1.602.795.000

La differenza pel 1908 è quindi la seguente:

Sostanze alimentari	- 30.804.000
Materie necessarie all'industria	- 24.071.000
Oggetti manifatturati	+ 21.176.000
Totale lire	- 33.699.000

Esportazioni

	1908	1907
	(Lire)	
Sostanze alimentari	152.883.000	133.001.000
Materie necessarie all'industria	353.548.000	
Oggetti manifatturati	630.745.000	714.090.000
Pacchi postali	111.227.000	101.680.000
Totale lire	1.247.903.000	1.341.829.000

Ecco la differenza:

Sostanze alimentari	+ 19.382.000
Materie necessarie all'industria	- 33.904.000
Oggetti manifatturati	- 83.951.000
Pacchi postali	+ 9.547.000
Totale lire	- 93.926.000

Il commercio franco-italiano. — La Camera di Commercio italiana in Parigi comunica:

Il Commercio italo-francese dal 1° gennaio al 1° aprile 1908, secondo i dati fornitici dal Ministero delle Finanze francese, è risultato di fr. 108.6000.000 di cui fr. 46.595.000 di merci italiane entrate in Francia e di fr. 62.005.000 di merci francesi e di origine extra-europea esportate per l'Italia.

Questi risultati, confrontati con quelli dello stesso periodo del 1907, danno le differenze di fr. 3.545.000 in meno di merci italiane e di fr. 836.000 in meno di merci francesi o di origine extra-europea.

Le merci italiane in aumento sono: lo zinco, lo zolfo, le frutta da tavola, i vini, le piume da ornamento, le trecce di paglia, di scorza, ecc. per cappelli, il vasellame, vetrerie e cristalli, il cotone in bioccoli, il legno comune, i cappelli di paglia, le lane, crini e peli, il legno da ebanisti, le vestimenta e biancheria, le pietre e terre per arti e mestieri, il pollame e piccioni vivi, gli oli volatili od essenze, i generi medicinali, i bastimenti di mare, le bestie da soma.

Le merci italiane in diminuzione sono: La seta e la borra di seta, la crusca e foraggi, la canapa, i formaggi, le pelli crude anche da pellicerie, i prodotti chimici, le pelli e pellicerie lavorate, le automobili, il minerale di piombo, il burro, la paglia di miglio, le uova, l'olio d'oliva, i legumi secchi e le loro farine, il pollame e piccioni morti, il riso, i marmi, le macchine e meccanismi, i tessuti di seta e di borra di seta, i filati di borra di seta, gli oggetti da collezioni, i pesci, i mobili e lavori in legno, i semi e frutti oleosi, i marroni e le castagne, il somacco macinato e non macinato, la carta e sue applicazioni, la salumeria.

Le merci francesi in aumento sono: I tessuti di lana, il baccalà ed altri pesci, i prodotti chimici, i tessuti di seta e di borra di seta, il rame, lo zinco in massa greggio e laminato, i tessuti di cotone, gli utensili e lavori in metallo, gli stracci, la carta e sue applicazioni, le sementi le vestimenta e biancheria, gli strumenti d'ottica, di calcolo ecc., le carrozze, le pietre e terre per arti e mestieri, gli articoli di Parigi, le cinghie, tubi in *caoutchouc*, gutta-perca, il legno comune, l'orologeria, l'oreficeria e gioielleria d'oro, d'argento, gli zuccheri greggi e raffinati.

Le merci francesi in diminuzione sono: Le automobili, i bastimenti in legno, ferro ed acciaio, i vini, i semi di bachi da seta, il vasellame, vetrerie e cristalli, il sego ed altri grassi animali, le macchine e meccanismi, le pelli e pelliccerie lavorate, i generi medicinali, le bestie da soma, i filati d'ogni sorta, l'essenza di trementina, il carbon fossile e coke.

Le merci di origine extra-europea in aumento sono: le lane e cascami di lana, il *caoutchouc* e la gutta-perca, i peli di ogni sorta.

Le merci di origine extra-europea in diminuzione sono: Le sete greggie e borra di seta, le pelli crude da pellicceria, il cotone in bioccoli.

Il commercio del Belgio. — Il commercio estero del Belgio, nei primi tre mesi di quest'anno, confrontato col periodo corrispondente del 1907, porta le cifre seguenti:

Alle importazioni in quest'anno, fr. 774,993,000 — contro 844,200,000 — nel 1907, ossia una diminuzione di fr. 69,216,000.

Alle esportazioni rispettivamente fr. 601,925,000 — contro 609,514 — dal che risulta pure una diminuzione per quest'anno di fr. 7,589,000.

I diritti doganali riscossi nello stesso periodo di tempo furono di fr. 15,004,517, contro 14,736,876 — presentando così un aumento di fr. 267,641.

Il commercio della Danimarca. — Un rapporto della Legazione belga a Copenaghen fornisce i ragguagli seguenti relativamente al commercio della Danimarca durante l'anno scorso.

Il valore delle merci importate e consumate in Danimarca ammontò a 600 milioni di corone.

L'esportazione di prodotti indigeni salì a 416 milioni di corone.

La differenza tra l'importazione e l'esportazione risulta quindi nel 1908 di 184 milioni di corone in meno per l'esportazione contro 166 nel 1906.

Il progresso economico raggiunse il suo massimo appunto nel 1897, ma fu seguito prima della fine del detto esercizio da una reazione che si fece sentire in Danimarca, come, d'altronde, in quasi tutti i paesi.

L'importazione subì l'influenza d'un consumo maggiore dell'ordinario, temperata da un rialzo dei prezzi. Venne soprattutto constatato un aumento nella quantità delle materie prime e dei prodotti ausiliari impiegati dall'industria danese. L'esportazione che riguarda soprattutto i prodotti agricoli non ha minimamente risentito la crisi che colpì altri prodotti.

Il commercio della Germania. — In questo periodo di tempo le importazioni della

Germania ammontarono a marchi 2,162,200,000, contro marchi 2,120,900,000 nel 1907.

Le esportazioni durante lo stesso tempo furono di marchi 1,658,600,000 contro 1,638,000,000 nell'anno prima.

I metalli preziosi figurano all'importazione per marchi 41,200,000 contro 32,200,000 ed all'esportazione per marchi 18,400,000 contro 16,600 mila.

Vi è quindi nell'anno in corso, in confronto del 1907, un aumento di marchi 41,300,000 nelle importazioni e marchi 20 milioni nelle esportazioni.

Il commercio degli Stati Uniti. — Durante il mese di marzo 1908, gli Stati Uniti hanno esportato per 65,817,802 dollari di merci, con diminuzione sensibile per dollari 82,291,000 del marzo 1907.

I nove mesi che finiscono al 31 marzo occupano una cifra totale di 782,781,000 superiore di 20 milioni di dollari al bilancio del periodo corrispondente del precedente esercizio.

La crisi commerciale non si è, in effetto, fatta seriamente sentire che nel mese di autunno del 1907. Ma già le vendite del cotone hanno piegato in enormi proporzioni; il loro valore si elevava a 41,323,000 dollari durante i nove mesi che finiscono al 31 marzo 1907: cade nel 1907-908 a 385,662,000 dollari.

Il commercio dell'Austria-Ungheria. — Nel gennaio e nel febbraio ultimi, l'importazione (senza i metalli preziosi) si è elevata a 401 milioni di corone in aumento di 8 milioni sulla cifra degli stessi mesi del 1907: l'esportazione si è elevata a 329 milioni di corone, in diminuzione di 800 mila corone.

Risulta da ciò per l'Impero un saldo passivo di 78.7 milioni di corone contro un saldo passivo di solamente 70 milioni di corone nei due primi mesi del 1907.

Il commercio del Panama. — Secondo un rapporto del Ministro del Tesoro, il totale del commercio estero della Repubblica di Panama durante l'anno 1907 si è elevato a 19.165.648

Le importazioni si elevano a 17.204.983 dollari; gli Stati Uniti entrano in questo totale per 5.196.964 dollari. Bisogna inoltre aggiungere un valore di 7.640.533 dollari importati in Franchigia da New York nella zona del canale.

Le esportazioni totali si sono elevate 1.960.114 dollari cioè un aumento di 842.643 nell'anno precedente gli Stati Uniti sono per così dire il solo paese che importa, prodotti del Panama.

Miglioramenti edilizi in Italia

A cura della Direzione generale della Sanità pubblica è stato pubblicato un grosso volume di circa 700 pagine contenente tutti i dati riferentesi ai risanamenti urbani ed ai miglioramenti edilizi e sanitari compiuti in Italia dal 1885 al 1905.

Il volume è preceduto da una breve avvertenza dell'on. Santoliquido direttore generale della Sanità pubblica, il quale spiega come questa pubblicazione è stata determinata da un voto emesso dal Consiglio superiore di Sanità, di conoscere cioè quel che si era attuato in Italia nei risanamenti edilizi e per l'impianto dei servizi sanitari in tutti i centri di popolazione più

importanti, prendendo le mosse dalla prima legge di risanamento, che fu quella di Napoli del 15 gennaio 1885.

La pubblicazione che oggi vede la luce non è che un primo e sommario saggio schematico. Essa è soprattutto una traccia che dovrà essere ulteriormente sviluppata e approfondita. Però, fino da ora, i dati raccolti sono tali che possono offrire giusto argomento di compiacenza e di conforto pel molto che si è ottenuto in appena un ventennio. I dati stessi si riferiscono a 295 Comuni i quali dal 1885 al 1905 hanno speso oltre a 752,000,000 di lire per opere di risanamento e per miglioramenti edilizi e sanitari.

Nello stesso tempo la mortalità generale in Italia è scemata dal 26.95 per 1.000 abitanti al 21.89 nel 1905 per scendere ancora ulteriormente al 20.77 nel 1906: il quale anno è l'ultimo di cui si abbiano i dati ed anche quello che ci dà l'indice più basso di mortalità finora avutasi in Italia.

L'on. Santoliquido aggiunge che questi così soddisfacenti risultati non debbono però farci perdere di vista il lungo cammino che ancora resta a percorrere, nè debbono tanto meno scemare lena e intensità all'opera intrapresa nel campo fecondo del progresso sanitario. Una copiosa legislazione recentissima detta norme intese a tale scopo, ed offre ora ai Comuni cospicue agevolazioni e ragguardevoli aiuti per i miglioramenti sanitari, e là, dove le condizioni locali si presentano tutt'ora più infelici, porge anche più larghi e validi contributi da parte dello Stato. Vi ha quindi fondata ragione di ritenere, che il movimento debba proseguire sempre più inteso e condurre a risultati sempre più considerevoli.

I provvedimenti per la Sardegna

Continuiamo a riportare questo importante testo unico.

Monti frumentari e nummari.

Art. 8. — I Monti frumentari e nummari sono enti morali autonomi soggetti alle disposizioni della presente legge.

I Monti esistenti in più comuni contermini possono costituirsi in consorzio, come pure i Monti di nuova istituzione. L'Amministrazione consorziale del Monte, costituita con le norme che saranno stabilite nel regolamento, avrà sede nel comune, che disporrà di un locale proprio e adatto pel Monte e in cui, per ragioni di viabilità, possano più facilmente accedere gli abitanti degli altri comuni.

Art. 9. — Le Confraternite della Sardegna sono considerate come Opere pie e dovranno concorrere alla ricostituzione dei Monti, nella misura non superiore al 10 per cento, della rendita netta, che ciascun anno sarà determinata dal prefetto, sentita la Commissione provinciale della beneficenza.

Potranno essere convertite a favore dei detti Monti le rendite delle Opere pie, che più non corrispondessero al loro fine, o che fossero esuberanti allo scopo per il quale furono fondate.

Art. 10. — In mancanza di mezzi, di cui nell'articolo precedente, o quando essi non fossero sufficienti per la costruzione o la integrazione del patrimonio dei Monti frumentari, i comuni concederanno gratuitamente, per un periodo non maggiore a 10 anni, una estensione di terreno sufficiente a produrre la quantità di grano occorrente per la dotazione del Monte, fra quelli adatti e di loro proprietà. In tal caso, la Giunta provinciale amministrativa, sopra parere favorevole del Consiglio comunale del luogo, con deliberazione a schede segrete, presa a maggioranza assoluta coll'intervento dei due terzi dei consiglieri assegnati al comune, ha facoltà di imporre agli abitanti del comune la coltivazione gratuita del terreno, con le norme per le prestazioni in natura che saranno stabilite nel regolamento.

Durante il termine della gratuita concessione, che potrà esser fatta anche dai privati, il terreno destinato alla semina sarà esente dall'imposta e dalla sovrimposta fondiaria. L'imposta erariale per i terreni esentati andrà in deduzione del contingente e non sarà in nessun caso reimposta.

La coltivazione del terreno sarà sotto la sorveglianza del direttore della Cattedra ambulante.

Art. 11. — Quando il grano di un Monte sia esuberante ai bisogni delle prestazioni in natura, la parte eccedente è convertita in danaro.

In attesa del collocamento nelle operazioni indicate nell'art. 13 della parte in danaro del patrimonio del Monte, questa deve essere versata nella Cassa postale di risparmio.

Art. 12. — Il capitale di ciascun Monte è costituito:

1° del capitale in natura e in danaro posseduto;
2° dell'anticipazione di una somma non superiore a lire 10,000, da concedersi dalla Cassa adempibile a ciascun Monte, anche se essi si riuniscano in consorzio;
3° del magazzino montuario per deposito delle derrate e degli attrezzi;

4° di quei terreni che, venissero ceduti al Monte, oltre quelli di cui all'art. 10, dagli enti morali o dai privati;

5° di tutti i terreni che, mediante i lavori idraulici lungo il corso dei fiumi, saranno guadagnati negli attuali alvei improduttivi dei medesimi. Tali terreni, serbata la preferenza ai proprietari confinanti, saranno concessi in enfiteusi alle Società cooperative legalmente riconosciute ed ai privati, che ne facessero domanda con le norme stabilite nel regolamento.

La concessione ai privati, che non siano fra i confinanti, si farà in base ad asta e, solo dopo due esperimenti d'asta deserta, si potrà fare a trattativa privata.

A questo effetto i comuni sono autorizzati a fare gratuitamente tali cessioni.

Dai terreni comunali potrà essere dedotta una porzione, possibilmente in un solo appezzamento, di superficie non minore di ettari due e nel punto più vicino all'abitato, la quale sarà destinata a formare il campo sperimentale comunale. Tale campo sarà coltivato a cura e spese dell'Amministrazione del Monte, sotto la direzione della Cattedra ambulante, e la rendita o la perdita derivante dalla coltura saranno attribuite all'Amministrazione del Monte.

Per quei Monti, che non avessero magazzino montuario, l'Amministrazione provvederà un locale conveniente, togliendo, ove occorra, in affitto

Qualora non si potesse ottenere dal Comune il terreno per il campo sperimentale, questo potrà essere acquistato, su parere del direttore della Cattedra ambulante, a cura dell'Amministrazione del Monte, con i mezzi che potranno anche essere eccezionalmente somministrati dalla Cassa adempibile.

Art. 13. — I Monti frumentari possono fare le operazioni seguenti:

1° prestiti in grano, per gli scopi e con le norme che saranno stabilite nel regolamento;

2° prestiti in danaro, anche nella forma di anticipazione sopra pegno di derrate, per acquisto di concimi, di sementi, di materie anticrittogamiche, insettifughe o insetticide, di strumenti di lavoro e di scorte. Il Monte potrà pure somministrare direttamente, dietro pagamento in contanti o a credito, gli oggetti indicati;

I prestiti in danaro non possono essere superiori a lire 500 ciascuno e per ciascuno sovvenuto, nè avere durata maggiore di un anno, e sono fatti esclusivamente agli agricoltori, siano essi proprietari di terre, conduttori, mezzadri o enfiteuti. Saranno preferiti i prestiti ai piccoli coltivatori;

3° prestiti di attrezzi rurali per un tempo determinato, con nolo da stabilirsi in apposite tariffe approvate dal Consiglio d'amministrazione della Cassa adempibile e da pagarsi al raccolto;

4° acquisto di terreni per rivendita a piccoli lotti, quando sia dimostrata l'utilità dell'operazione.

Sui prestiti in natura e in danaro i Monti frumentari non potranno esigere un interesse, che sia superiore del mezzo per cento a quello che corrispondono alla Cassa adempibile.

Art. 14. — I proventi annuali di ciascun Monte frumentario, costituiti dal reddito delle operazioni di cui all'articolo precedente, devono essere destinati, per non oltre la metà, nell'acquisto di nuovo seme selezionato ad incremento del capitale in grano posseduto dal Monte; e della parte rimanente potrà disporre l'Amministrazione del Monte, nel modo che reputerà praticamente più conveniente per l'incremento della istituzione.

Art. 15. — I Monti frumentari sono amministrati

da Commissioni, composte di cinque commissari quando la popolazione del Comune supera i 1200 abitanti, per popolazione inferiori le Commissioni sono composte di tre commissari.

Un commissario è nominato dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, o per delegazione dal prefetto; due commissari, od uno, quando le Commissioni sono di tre membri, sono eletti dai contribuenti del Comune per imposta fondiaria e tassa bestiame, l'altro o gli altri due sono nominati dal Consiglio comunale. Essi sceglieranno il presidente.

Qualora la convocazione dei contribuenti rimanga deserta per due volte, il Consiglio comunale provvederà alla nomina di due commissari.

I commissari durano in ufficio due anni e non possono rimanervi oltre due bienni consecutivi.

Non possono essere membri della Commissione il Sindaco e gli assessori del Comune.

L'Amministrazione del Monte registrerà in un libro in carta libera, ma tenuto con le guarentigie, di cui agli articoli 23 e 25 del Codice di commercio, l'elenco dei prestiti e delle restituzioni; e ognuno avrà facoltà di prenderne visione e copia.

Art. 16. — Gli amministratori del Monte frumentario non possono in nessun caso, né per interposta persona, avere mutui dal Monte per una somma maggiore alla media degli altri mutui.

Alla scadenza del prestito non è ammessa alcuna proroga o rinnovazione.

La violazione di queste disposizioni produce l'immediata decadenza dalla Amministrazione del Monte e gli amministratori responsabili sono puniti con una ammenda da lire 100 a lire 1000.

L'ammenda, inflitta per decreto prefettizio, è esigibile coi privilegi fiscali e va ad incremento del patrimonio del monte.

Casse agrarie.

Art. 17. — Le casse agrarie possono costituirsi mediante trasformazione di Opere pie di credito, ovvero per iniziativa dei Monti frumentari, coi fondi in numerario che si addimostrano esuberanti ai bisogni del Monte, dei Comuni, delle Opere pie, di altri Enti morali o di privati.

Le Casse agrarie, costituite con la forma di Società cooperativa in nome collettivo, devono osservare le disposizioni del Codice di commercio concernenti la costituzione e il riconoscimento legale delle Società cooperative.

Art. 18. — Il capitale di fondazione delle Casse agrarie, quando esse non siano costituite da Società in nome collettivo, non potrà essere inferiore a lire 3000 e dovrà essere interamente versato.

Se il capitale sia costituito dal Comune, o da altri Enti morali, potrà esserne chiesto il rimborso, in tutto o in parte, quando la Cassa abbia fermato un fondo di riserva eguale al capitale da restituire.

Il capitale formato esclusivamente con contribuzioni di privati non potrà mai essere rimborsato per intero, dovendo una parte di esso rimanere a titolo di vincolo sociale.

Sul capitale, in qualsiasi modo costituito, potrà corrispondersi agli Enti fondatori, o ai privati, un interesse non superiore al 2 per cento.

Art. 19. — Le anticipazioni della Cassa adempri-vile alle Casse agrarie non potranno mai essere superiori al capitale da ciascuna di queste posseduto.

Le Casse agrarie potranno essere autorizzate a funzionare come Casse di risparmio esercenti il credito agrario, con le norme che saranno stabilite nel regolamento.

Art. 20. — Le Casse agrarie fanno prestiti in danaro agli agricoltori indicati nell'articolo 13 e per gli scopi seguenti:

- 1° per la coltivazione;
- 2° per la raccolta;
- 3° per le sementi;
- 4° per concimi;
- 5° per le materie anticrittogamiche, insettifughe o insetticide;

6° per dotare i fondi di scorte vive o morte, di macchine ed attrezzi rurali, di attrezzi per la manipolazione e conservazione dei prodotti agricoli e di quanto altro possa occorrere all'esercizio dell'agricoltura.

I prestiti, per gli scopi indicati ai numeri 1 e 5, non possono essere superiori alla somma e per la durata che saranno indicate nel regolamento.

I prestiti, occorrenti per dotare i fondi di bestiame

grosso, e quelli per lo acquisto di macchine, possono giungere, i primi a lire 2000, per la durata di due anni, i secondi a lire 3000, per la durata di tre anni.

L'interesse sui prestiti non potrà essere superiore al 5 per cento.

Art. 21. — Gli agricoltori residenti nel Comune nel quale opera la Cassa agraria, non costituita nella forma di Società cooperativa in nome collettivo, per ottenere il credito da essa, dovranno iscriversi alla medesima e versare, anche in rate, un diritto di primo ingresso non superiore a lire 5.

Le norme per la iscrizione degli agricoltori alla Cassa, per la cancellazione di essi, per la responsabilità solidale degli iscritti, nei casi in cui sia contemplata nello statuto della Cassa, per la pubblicità delle iscrizioni, per la partecipazione degli iscritti all'Amministrazione ed al Sindacato dell'Istituto, saranno stabilite nel regolamento.

Consorzi agrari.

Art. 22. — Possono ottenere antiecazioni dalla Cassa adempri-vile, nella misura per ciascuno stabilita dal Consiglio d'amministrazione della stessa, anche i Consorzi agrari costituiti fra agricoltori nella forma di Società cooperative.

I Consorzi non possono fare le operazioni, di cui ai numeri 1, 3 e 4 dell'articolo seguente, che con i soci.

Il versamento delle azioni sottoscritte può anche effettuarsi coll'attribuzione ad esse delle quote di partecipazione agli utili sociali.

Art. 23. — I Consorzi agrari possono proporsi l'esercizio di una o più delle operazioni e funzioni seguenti:

1° acquistare per conto proprio o di terzi, per distribuirli ai soci, semi, concimi, sostanze anticrittogamiche, insettifughe o insetticide, merci, prodotti, bestiame, macchine, attrezzi;

2° vendere per proprio conto, o di terzi, i prodotti agrari degli agricoltori del luogo, aprendo anche appositi magazzini propri di deposito e spaccio, o trasportando i prodotti stessi in magazzini comuni;

3° fare anticipazioni contro deposito di determinati prodotti agricoli di facile conservazione, trasportando i prodotti stessi in magazzini comuni;

4° fare prestiti di attrezzi rurali e di macchine per un tempo determinato, con nolo da stabilirsi in apposita tariffa, approvata dal Consiglio d'amministrazione del Consorzio;

5° partecipare con altre Società, o con privati al commercio per la vendita ed esportazione all'estero dei prodotti agrari dei soci, o degli agricoltori della zona nella quale opera il Consorzio;

6° fare saggi, analisi ed esperimenti; diffondere la conoscenza dell'uso razionale dei concimi; promuovere, agevolare e tutelare in qualsiasi guisa gli interessi agricoli locali, con scuole pratiche e speciali di agricoltura, conferenze, pubblicazioni, biblioteche circolanti.

Art. 24. Alla cassa adempri-vile, ai Monti frumentari e nummari, alle Casse agrarie ed ai Consorzi agrari, sono estese le disposizioni contenute nel titolo V della legge 29 marzo 1906, n. 100, per il credito agrario in Sicilia.

Art. 25. — La Cassa adempri-vile, i Monti frumentari e le Casse agrarie sono alla dipendenza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, il quale eserciterà la sua vigilanza sopra i detti Istituti, nei modi e con le forme che saranno stabilite nel regolamento.

La vigilanza sopra i Monti frumentari e le Casse agrarie potrà essere dal Ministero delegata al direttore della Cassa adempri-vile di ciascuna delle due provincie.

Il fondo del soppresso Censurato sui Monti frumentari concorrerà nelle spese occorrenti per la vigilanza governativa.

E' soppresso l'ufficio d'ispezione, di cui nella lettera c) dell'articolo 4 della legge 2 agosto 1897, n. 382.

Provvedimenti a vantaggio dell'agricoltura.

Miglioramento agrario.

Art. 26. In ciascun capoluogo delle provincie dell'Isola è istituita una Giunta d'arbitri, presieduta da un consigliere d'Appello o da un giudice di Tribunale scelto dal primo presidente della Corte d'appello, da uno dei membri elettivi della Giunta amministrativa nominato dal prefetto, da un membro del Consiglio dell'ordine degli avvocati designato dal Consiglio stesso.

Sarà incaricato delle funzioni di segretario un vice cancelliere di pretura, con decreto del primo presidente, con indennità da determinarsi dalla Giunta d'arbitri.

Le funzioni di membri della Giunta sono compensate con medaglia di presenza di lire 10, pagabili dalla Cassa adempvibile.

A questa Giunta sono deferite le controversie su terreni di origine adempvibile, sulle quali sia interessato il Governo o qualche Comune, anche quando la causa si svolga pure in contraddittorio di privati. Ad essa spetta pure la omologazione delle transazioni, con le quali siano definite controversie di tale specie.

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa adempvibile può sempre intervenire in giudizio in tutte le cause che vertono davanti la Giunta d'arbitri e deve essere chiesto il suo parere, da emettersi entro quindici giorni, prima che la Giunta omologhi qualsiasi transazione. La Giunta, anche dopo aver sentito il parere del Consiglio della Cassa adempvibile, può chiamare le parti per avere chiarimenti, o per suggerire qualche modificazione, se lo credesse conveniente, e dovrà sempre tentare la conciliazione fra le parti stesse.

Le Giunte saranno costituite a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Esse avranno sede negli uffici della provincia.

Davanti la Giunta si procede col rito sommario, e contro le sue sentenze non è concesso altro rimedio che quello della revocazione, da pronunciarsi dalla stessa Giunta, nei soli casi contemplati dai numeri 2 e 3 dell'articolo 491. Codice di procedura civile.

Le transazioni da essa omologate, e quelle risultanti dai verbali di conciliazione passati davanti la Giunta, avranno forza di sentenza, e saranno come le sentenze obbligatorie per tutte le parti rappresentate, persone incapaci, Governo e corpi morali, senza che possa opporsi il difetto di speciali autorizzazioni o forme abilitative.

L'esecuzione coattiva delle transazioni omologate e delle sentenze avrà luogo quindici giorni dopo la notificazione alle parti e l'affissione od iscrizione nel modo che sarà prescritto dal regolamento.

Gli atti del giudizio arbitrale saranno redatti in carta libera, eccetto la sentenza che deve essere in carta da lire una.

Art. 27. Gli intendenti di finanza delle due provincie presentano alla Giunta anzidetta l'elenco particolareggiato dei beni adempvibili demaniali esistenti nel territorio delle rispettive provincie, con le indicazioni delle contestazioni esistenti e dello stadio in cui esse si trovano.

I prefetti di Cagliari e di Sassari, coadiuvati dagli uffici tecnici di finanza e dagli uffici tecnici del catasto nelle due provincie, formeranno l'elenco dei beni adempvibili comunali rimasti invenduti, siano o no contestati, nel quale elenco saranno indicati il nome del Comune ove il fondo si trova e chi ne è possessore, la ubicazione, la delimitazione e i confini di esso, la superficie, l'estimo censuario e quant'altro occorra alla sua identificazione. Sarà inoltre esplicitamente detto se il fondo costituisce l'unico o quasi l'unico cespito di entrata del Comune. Se il fondo è contestato e non occupato dal Comune, sarà indicato il nome dell'attuale possessore, e se esso è in possesso del Comune, quello di coloro che pretendono vantarsi diritti, e lo stato in cui trovansi le vertenze relative.

Gli intendenti di finanza inizieranno trattative di componimento amichevole per le controversie nelle quali sia interessato lo Stato. Pei beni adempvibili, in ordine ai quali vi siano contestazioni tra Comuni e Comuni, e tra Comuni e privati, i prefetti chiameranno le parti e procureranno di ottenere il loro accordo per una transazione.

Nel definire le conciliazioni si avrà riguardo alla durata del possesso, ai miglioramenti ed alle trasformazioni agrarie eseguite, alle abitazioni e stalle costruite, alla regolarizzazione di corsi d'acqua, e potrà altresì essere posto quale condizione l'obbligo di fare miglioramenti, trasformazioni e costruzioni di siffatta specie.

Se riesca il componimento, l'intendente pei beni adempvibili demaniali, e il prefetto per quelli comunali, trasmetteranno la transazione concordata alla Giunta perchè deliberi sull'omologazione.

(Continua).

Mercato monetario e Rivista delle Borse

9 maggio 1908.

Le condizioni del mercato monetario rimangono soddisfacenti, notandosi ovunque un aumento di disponibilità che, per quanto neutralizzato dalla emissione di nuovi titoli, non si è per questo meno ripercosso sui saggi, generalmente più miti. Anche la Banca Austro-Ungarica, seguendo l'esempio della *Reichsbank*, ha ribassato il proprio minimo ufficiale di sconto portandolo a 4 o/o.

Non occorre dire come la facilità che si nota sui centri europei si ricollegli col contegno del mercato americano. Nonostante le nuove emissioni e la maggior attività finanziaria locale, e nonostante la prospettiva di una ulteriore riduzione dei depositi governativi presso le banche nazionali (che saranno, entro il 23 corrente, diminuiti di altri dollari 45 milioni) il prezzo del denaro a New York è ridisceso a 13/4 o/o e le rimesse di oro in Europa non sono diminuite sensibilmente d'importanza, non solo, ma data l'entità dell'afflusso di capitale dall'interno verso il massimo centro nord-americano, le Banche associate di New York, anche nella settimana a sabato scorso, hanno conseguito un ulteriore miglioramento che ha ricondotto a dollari 62 1/3 milioni la eccedenza della riserva sul limite legale, contro 589/10 milioni la settimana precedente e 645 milioni nel 1907 a pari data.

Di tale stato di cose non può non giovarsi la piazza di Londra, dove infatti lo sconto libero ha declinato a 2 1/3 o/o e i prestiti a breve sono stati assai offerti. Il mercato ha rimborsato quasi interamente i debiti già contratti dalla Banca d'Inghilterra; ma non potrebbe da ciò arguire che sia prossimo un ulteriore aumento di facilità. Gli arrivi di metallo dall'estero si può dire che sieno assorbiti dagli acquisti del continente, specialmente della Germania, e l'Istituto non può non adoperarsi ad evitare una discesa troppo sensibile dei saggi che a tali ritiri darebbe nuovo impulso. Ciò tanto più facilmente in quanto tale tendenza delle piazze del continente ha fatto sì che nella settimana a giovedì scorso la Banca d'Inghilterra giungesse ad aumentare il proprio metallo di sole Ls. 119 mila e la riserva di Ls. 40.000, per modo che la proporzione di questa agl'impegni è diminuita di 0.14 a 50.92 o/o, contro, per altro, 46.70 o/o soltanto un anno fa.

D'altra parte a Berlino il saggio libero non si è allontanato dal 4 1/8 o/o e la situazione della *Reichsbank* a fine aprile ha accusato un eccesso di circolazione di M. 27 milioni oltre il limite esente da tassa; mentre a Parigi il prezzo del denaro da 25/8 o/o è ridisceso a 23/8 o/o.

Se si toglie, quindi, il mercato germanico, dove nella calma dei centri industriali, le disponibilità sono poste a contribuzione dalle nuove emissioni di Stato e municipali, che ostacolano il ritorno a condizioni normali, la situazione del mercato dei capitali disponibili continua nel suo graduale miglioramento. Ma questo, essendo stato ormai preveduto da tempo, lascia indifferenti i circoli finanziari, i quali persistono nella loro inattività, costretti, come sono, a rivolgere la propria attenzione ai titoli di nuova emissione, e limitano sempre più il loro interesse verso i grandi valori regolatori dei vari centri di affari.

E' a questo stato di cose che deve attribuirsi, in massima parte, la depressione dei corsi notata al principio della settimana sulla Borsa di Parigi sulla quale i realizzatori determinati dalla liquidazione, più o meno volontaria di alcune posizioni, non hanno potuto trovare, nonostante l'abbondanza del denaro, che assai difficilmente la loro contropartita.

Il fenomeno è soprattutto manifesto in Germania dove il sindacato dell'ultimo prestito tedesco-prussiano che cerca di collocare sotto sconto i titoli già accollatisi al momento della sottoscrizione, deve fare grandi sforzi per impedire ai vecchi tipi di rendita imperiale e prussiana di allontanarsi di troppo dal loro livello.

Gli stessi consolidati inglesi non mostrano di avvantaggiarsi del ribasso del prezzo del denaro a Londra e sono piuttosto depressi, anche per le notizie dall'India, e, a quanto affermarsi, per le vendite della De Beers.

Le disposizioni meno ferme delle Borse estere si sono ripercosse all'interno frenando l'ottimismo rinasciente che per la forma assunta in ultimo, mostrava di tendere a esagerazioni non consentanee alle condizioni vere del mercato. E' così che, eccezione fatta per le Rendite, assai ben tenute, i valori in general, dopo qualche oscillazione, han finito col perder una parte dei guadagni conseguiti e chiudono, nella maggior parte, un po' fiacchi.

TITOLI DI STATO	Sabato 2 maggio 1908	Lunedì 4 maggio 1908	Martedì 5 maggio 1908	Mercoledì 6 maggio 1908	Giovedì 7 maggio 1908	Venerdì 8 maggio 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/10	103.83	103.85	103.83	103.88	103.63	103.69
» » 3 1/2 0/10	102.82	102.82	102.78	102.70	102.77	102.77
» » 3 0/10	69.13	69.09	69.09	69.06	69.09	69.09
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	—	—	—	—	—	—
a Londra	104.—	103.—	103.—	103.—	103.—	103.—
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese						
ammortizzabile						
» » 3 0/10	96.65	96.47	96.45	93.42	93.45	93.50
Consolidato inglese 2 3/4	83.31	86.45	86.50	83.40	83.75	83.40
» prussiano 3 0/10	81.60	81.50	81.30	81.50	81.25	81.20
Rendita austriaca in oro	115.30	115.90	115.90	115.90	115.90	116.—
» » in arg.	97.25	97.15	97.15	97.15	97.20	97.50
» » in carta	97.37	97.30	97.20	97.30	97.30	97.60
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	93.47	93.35	93.27	93.42	93.65	93.57
a Londra	92.25	92.25	92.25	92.25	92.25	92.25
Rendita turca a Parigi	94.75	94.67	94.75	94.77	94.90	94.90
» » a Londra	94.—	94.—	94.—	94.—	94.—	94.—
Rend. russa nuova a Par	98.77	98.37	98.37	96.50	93.25	93.95
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	62.15	62.25	64.20	61.10	62.50	62.25

VALORI BANCARI

	3 maggio 1908	10 maggio 1908
Banca d'Italia	1236.—	1232.—
Banca Commerciale	776.—	781.—
Credito Italiano	561.—	540.—
Banco di Roma	105.—	104.—
Istituto di Credito fondiario	530.—	515.—
Banca Generale	26.—	26.—
Credito Immobiliare	254.—	261.—
Bancaria Italiana	112.—	117.50

CARTELLE FONDIARIE

	3 maggio 1908	10 maggio 1908
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	515.—
» »	4	506.—
» »	3 1/2 0/10	485.—
Banca Nazionale	4	502.—
Cassa di Resp. di Milano	5	515.—
» »	4	509.50
» »	3 1/2 0/10	491.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	—
» »	5	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5	—
» »	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	496.75

PRESTITI MUNICIPALI

	3 maggio 1908	10 maggio 1908
Prestito di Milano	4 0/10	101.80
» Firenze	3 0/10	71.50
» Napoli	5 0/10	101.50
» Roma	3 3/4	500.—

VALORI FERROVIARI

	3 maggio 1908	10 maggio 1908
Meridionali	686.—	679.—
Mediterranee	400.50	397.—
Sicule	570.—	570.—
Secondarie Sarde	270.—	270.—
Meridionali	3 3/4 0/10	347.—
Mediterranee	4 0/10	501.—
Sicule (oro)	4 0/10	511.—
Sarde C.	3 3/4 0/10	359.—
Ferrovie nuove	3 3/4 0/10	351.—
Vittorio Emanuele	3 3/4 0/10	373.—
Tirrene	5 0/10	512.—
Lombarde	3 3/4 0/10	—
Marmif. Carrara	265.—	261.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	3 maggio 1908	10 maggio 1908
Navigazione Generale	442.—	444.—
Fondaria Vita	350.—	340.50
» Incendi	219.50	210.—
Acciaierie Terni	1464.—	1400.—
Raffineria Ligure-Lombarda	384.—	377.—
Langificio Rossi	1675.—	1690.—
Cotonificio Cantoni	517.—	515.—
» Veneziano	255.—	252.50
Condotte d'acqua	327.—	321.—
Acqua Pia	1545.—	1500.—
Linificio e Canapificio nazionale	201.—	200.—
Metallurgiche italiane	135.50	135.—
Piombino	226.—	223.—
Elettric. Edison	654.—	646.—
Costruzioni Venete	206.—	200.—
Gas	1095.—	1085.—
Molini Alta Italia	163.—	158.—
Ceramica Richard	392.50	391.50
Ferriere	262.—	253.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	119.—	114.—
Montecatini	118.—	114.—
Carburo romano	1026.—	1026.—
Zuccheri Romani	82.50	80.—
Elba	503.—	503.—

Banca di Francia	4175.—	—
Banca Ottomana	725.—	724.—
Canale di Suez	4426.—	4460.—
Crédit Foncier	722.—	727.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
4 Lunedì	100.07	25.13	123.—	104.55
5 Martedì	100.07	25.13	123.—	104.55
6 Mercoledì	100.07	25.13	123.—	104.55
7 Giovedì	100.05	25.13	123.—	104.55
8 Venerdì	100.05	25.12	123.—	104.55
9 Sabato	100.05	25.12	123.—	104.55

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	2) aprile	Differenza	
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.)	891.739.000.00	— 774.000
	Incasso (Argento)	115.657.000.00	+ 4.200.00
	Portafoglio	353.056.000.00	— 3.271.00
Anticipazioni	66.490.000.00	— 3.012.00	
Banca d'Italia	PASSIVO		
	Circolazione	1.280.000.00	— 22.482.00
Conti c. e debiti a vista	117.493.000.00	— 7.620.00	
Banca di Sicilia	ATTIVO		
	Incasso L.	57.906.000	+ 316.000
	Portafoglio interno	50.594.000	+ 1.227.000
	Anticipazioni	15.188.000	+ 173.000
Banca di Sicilia	PASSIVO		
	Circolazione	86.857.000	— 733.000
Conti c. e debiti a vista	23.370.000	— 207.000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		7 maggio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi Oro Fr. 2.907.917 000	+ 60.771 000
		Argento » 907.993 000	— 2.690 000
	PASSIVO	Portafoglio » 937.081 000	— 288.301 000
		Anticipazione » 582.307 000	— 11.945 000
		Circolazione » 4.844.866 000	+ 157.237 000
	Conto corr. » 563.031 000	— 9.371 000	
		7 maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. » 37.469 000	+ 119 000
		Portafoglio » 29.668 000	+ 185 000
		Riserva » 27.194 000	+ 40 000
	PASSIVO	Circolazione » 28.725 000	+ 79 000
Conti corr. d. Stato » 89.700 000		— 995 000	
	Conti corr. privati » 44.359 000	+ 1.227 000	
	Rap. tra la ris. e la prop. » 506 2/3	— 0 11	
		2 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. » 92.873 000	+ 2 000
		(argento) » 51.910 000	+ 1.633 000
		Portafoglio » 70.120 000	+ 406 000
	PASSIVO	Anticipazioni » 74.693 000	+ 687 000
		Circolazione » 283.050 000	+ 14.253 000
	Conti correnti » 4.975 000	— 1.277 000	
		30 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 152.670 000	— 370 000
		Portafoglio » 472.049 000	+ 36.032 000
		Anticipazioni » 54.024 000	+ 1.739 000
	PASSIVO	Circolazione » 770.752 000	+ 47.612 000
Conti Correnti » 37.672 000		— 5.047 000	
		1 maggio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. » 388.757 000	+ 242 000
		(argento) » 501.958 000	+ 122 000
		Portafoglio » 491.875 000	+ 135 000
	PASSIVO	Anticipazioni » 150.000 000	— 1.814 000
		Circolazione » 1.563.875 000	+ 1.143 000
	Conti corr. e dep. » 492.239 000	— 9.686 000	
		30 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso » 1.117.773 000	+ 7.1000
		Portafoglio » 546.920 000	+ 137.521 000
		Anticipazione » 38.702 000	+ 8.618 000
	PASSIVO	Prestiti ipotecari » 299.118 000	+ 6000
		Circolazione » 1.820.054 000	+ 155.000 000
		Conti correnti » 178.638 000	+ 1.814 000
	Cartelle fondiarie » 292.436 000	— 160 000	
		30 aprile	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso Marchi » 94.549 000	— 999 000
		Portafoglio » 1.009.255 000	+ 94.237 000
		Anticipazioni » 115.011 000	+ 18.607 000
PASSIVO	Circolazione » 1.541.578 000	+ 90.256 000	
	Conti correnti » 616.333 000	+ 6.541 000	
		2 maggio	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll. 1.190.450 000	— 860 000
		Portaf. e anticip. » 3.309.050 201	+ 3.310 000
		Valori legali » 68.750 000	+ 4.780 000
	PASSIVO	Circolazione » 58.250 000	— 1.120 008
Conti corr. e dep. » 1.257.760 000		+ 6.830 150	

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti.

Inselvini, Besana, Rosa e C., Milano. — Prodotti chimici, droghe, ecc. (Accomandita a capitale azionario L. 550.000 versato). — Mercoledì, 25, presso la filiale milanese della Banca del Piccolo Credito Bustese, si tenne l'assemblea dei soci dell'accomandita suddetta. Intervenero 22 azionisti con 2935 delle 5500 azioni ond'è costituito il capitale sociale. Presiedeva uno dei gerenti: il sig. Veneslao Inselvini, che riferì sull'andamento dell'azienda la quale il 31 dicembre u. s. ha chiuso il suo primo esercizio ed ha approvato lo stabilimento sociale in Rogoredo: Venne approvato il bilancio:

Attivo: L. 1.064.692,75; Passivo (compreso il capitale di L. 550.000) L. 1.030.049,62; Utili L. 34.643,13 che vengono ripartiti come segue: alla Riserva lire 1732,15, agli azionisti (in ragione di L. 4,50 per azione) ciò che in relazione alle date di versamento dei ratei d'azione corrisponde al 6,28 per cento sul capitale) L. 24.750; al Personale L. 2757, alla Gerenza L. 5222,80, a conto nuovo L. 181,17.

Vennero rieletti i sindaci signori Carlo Bossi, avvocato Aldo Parietti e rag. Marco Rossello e furono approvate alcune modificazioni statutarie.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Riso. — I risi e i risoni continuano con un grande aumento sostenuto, e su alcuni mercati i prezzi rialzarono. A Saigon i corsi si sono riaffermati in seguito ad una ripresa assai importante di affari coll'Europa e col Giappone.

A **Verona**, risone nostrano da L. 22,50 a 23 al quintale, ranghino da 21,50 a 22, lencino da 21,50 a 22, giapponese da 21,50 a 22, riso nostrano fiorettono da 42,50 a 43, fino da 33,25 a 38,75, mercantile da 37,25 a 37,50, basso da 33,75 a 35, riso ranghino fino da 33 a 33,50, lencino da 33 a 34, giapponese da 31,75 a 33.

Sete. — Prezzi irregolari senza norma fissa in attesa dell'andamento della campagna bacologica che per ora procede abbastanza bene.

Ecco i prezzi della settimana, a Milano:

Greggie italiane sublimi 8-10 L. 41,50, id. id. classiche 12-14, 42,50, id. id. sublimi 13-15, 39,50, id. id. biancastre 20-22, 37, Organzini italiani sublimi 17-19, 49, id. id. id. 17-22, 47,30, Greggie chinesi Gold Kilin Fr. 28,50, id. Giappone 1 1/2 9-11, 44,50, id. id. 1 1/2 13-15, 41,50, 11-13, 29.

Carboni. — A **Genova** il mercato segue stazionario con prezzi deboli e pochi affari. Il deposito è piuttosto scarso.

Newcastle di gaz, qualità primarie da L. 26 a 27 la tonnellata, Newcastle di gaz buone qualità, da 25,50 a 26, Newcastle da vapore da 23 a 23,50, Scozia Best Hamilton Ell da 26 a 27, Splint da 26 a 27, Wishaw, M. Lothian. Dysart, Ayrshyre da 24 a 25, Liverpool Rushy Park da 31 a 32, Cardiff primarie qualità da 32,50 a 33,50, Cardiff buone qualità da 32 a 32,50, Newport primarie qualità da 30-50 a 31, qualità secondarie da 29,50 a 30, Mattonelle Cardiff, marche Ancora, Corona e di Swansea Graig'la, Atlantic, Pacific da 32 a 33,50, Coke met. Original Victoria Garesfield da 45 a 46, Nazionale (vagone Savona) da 42 a 43, da gas per cucina e riscaldamento da 41 a 42, Arancite minuta da 18 a 18,50.

Agrumi. — A **Palermo** i mercati inglesi ed americani, essendo provveduti in modo sovrabbondante, hanno presentato prezzi vilissimi.

La California ha inondato tutti gli Stati Uniti con la sua produzione, mentre la produzione siciliana è abbondantissima e senza i soliti guai prodotti dalle intemperie delle stagioni.

Frattanto le esportazioni da Palermo proseguono ancora su vasta scala.

In tali condizioni il mercato di Palermo è depresso. Pagansi limoni scelti da L. 8 a 9 per 109 frutti, mezzalini da 5 a 7. Scarto per agrò L. 3,25 per 120 kg., detto uso Genova da 4,25 a 4,50. Arancie alto Monreale lari 40 (lire 17) per migliaia di 5 casse.

Foraggi. — L'erba abunda, e prende ormai larga parte nell'alimentazione del bestiame; tuttavia i prezzi del fieno si mantengono ancora abbastanza sostenuti, prevedendosi un ritardo nel raccolto del maggengo.

La domanda della paglia è ancora abbastanza attiva; ma il consumo va diminuendo, ed i prezzi sono meno sostenuti.

A **Firenze**, fieno L. 12,50 a 14 al quintale fuori dazio; paglia 6 a 6,50. A **Milano**, fieno maggengo L. 16 a 16,75 al quintale (fuori dazio); agostano 15 a 15,75; paglia 5 a 6. A **Reggio Emilia**, fieno maggengo L. 9,50 a 10 al quintale; agostano nostrale 8 a 9; maggengo bassa provincia 7 a 7,50; agostano bassa provincia 6: erba Spagna 7,50 ad 8 (col dazio di una lira); paglia frumento da L. 4 a 4,50; id. id. valliva da 2,50 a 3; trame in genere da 3,50 a 4. A **Verona**, fieno di prima qualità L. 11,60 a 12 al quintale; seconda 9,70 a 9,90; paglia di prima qualità 3,50 a 3,70; seconda 2,40 a 2,60.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.